

Cangiari, una boutique contro la mafia

Il marchio di moda ha trovato spazio in uno stabile confiscato alle cosche

di **LUISA CIUNI**

—MILANO—

È IN UN LUMINOSO appartamento al primo piano di via Monte Santo 10 (a pochi passi da piazza della Repubblica) che ha trovato posto il marchio Cangiari (il verbo "cambiare" in siciliano e in calabrese), inaugurato ieri dal sindaco Letizia Moratti. Un evento irriuale nel mondo dei negozi. Ma perché la Moratti lo ha fatto? Perché la casa altro non è che un bene sequestrato alle 'ndrine anni fa e affidato dal Comune di Milano a Vincenzo Linarello, presidente del gruppo cooperativo Goel, la cui mission è rilanciare i prodotti calabresi creando occupazione nella regione, come alternativa offerta ai giovani a quella di diventare manodopera della malavita organizzata.

GOEL lavora nell'artigianato, nell'agroalimentare, nell'ecolo-

gia, creazione di impresa e multimedia. Assieme al primo cittadino, erano presenti l'assessore alle Politiche sociali, Mariolina Moiolli, il cavalier Mario Boselli, presidente di Camera della Moda, Beppe Angiolini, presidente di quella dei Buyer, per far sì che il proget-

to non resti fuori dagli spazi istituzionali del fashion ma vi entri dalla porta principale, sia come impresa che fa abiti sia come struttura che li distribuisce in tutta Italia.

Nel negozio sarà venduta la collezione moda fatta con antichi telai

dalle donne di Calabria, con seta ecologica Vegan (si ottiene senza uccidere il baco, ma lasciando che diventi farfalla e tagli il bozzolo per uscire) e altri tessuti tutti ecologici e sostenibili, come testimoniano il marchio Icea (Istituto per la certificazione Etica e Ambienta-

el) e Gots per i filati; i modelli sono di Marina Spadafora. Questo piccolo pezzo di riscatto di un lavoro antico ha l'ambizione di diventare un vero negozio di moda ecologica, dove si potrà organizzare anche un guardaroba su misura attraverso degli incontri programmati.

REALIZZATO in collaborazione con il Gruppo CGM, la più grande rete italiana di imprese sociali, lo spazio oltre che punto vendita (è stato disegnato appositamente dallo studio «ViaPiranesi») si propone anche come luogo di sensibilizzazione culturale sui temi della giustizia sociale e della alta compatibilità ambientale. È la prima volta che a Milano un bene sequestrato alla malavita «torna» idealmente alla gente a cui è stato strappato dalle pressioni sul territorio, dalla paura e dalla delinquenza.